

Insofferenza nei piani alti della politica. Ahmadinejad accusato di dilapidare le rendite petrolifere: troppa leggerezza nelle promesse di interventi finanziari

L'Iran non sopporta più il presidente pasdaran

Altolà sul nucleare dei giornali vicini alla suprema guida Khamenei: «Con la sua linea dura espone la nazione a gravi pericoli»

Gian Micalessin

● In apparenza nulla è cambiato. La sua voce anche ieri era quella di sempre. La squillante e onnipotente voce del "presidente pasdaran", in-crollabile nel metter in guardia l'America e nel promettere radiosi futuri nucleari. Da un po' di tempo nei piani alti della politica iraniana riecheggiano, però, i brontolii del gran padrone, i malumori dei poteri forti coalizzati intorno alla Suprema Guida Ali Khamenei, l'insofferenza delle alte gerarchie esasperate da quel presidente Mahmoud Ahmadinejad eternamente sopra le righe.

Il primo altolà è già risuonato. «I discorsi sul nucleare sono così infarciti di toni offensivi e poco gentili - scriveva un editoriale di *Jomhuri-e-Eslami*, il quotidiano emanazione del Khamenei pensiero - da far pensare agli interlocutori che vi sia una certa cocciutaggine mentre la grande guida della rivoluzione insegna a intraprendere quella strada con estrema cautela... perché dare pretesti al nemico offrendogli l'opportunità di esercitare pressioni maggiori quando sempre più iraniani ritengono che la politica troppo dura del presidente esponga la nazione a un grave pericolo?».

Per far capire quanto fuori sintonia siano i discorsi del presidente, *Jomhuri-e-Eslami* liquida senza mezzi termini i toni usati da Ahmadinejad per definire le sanzioni anti iraniane votate dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu lo scorso 23 dicembre. «Quelle risoluzioni sono certamente dolorose per il Paese ed è esagerato considerarle solo pezzi di carta straccia», spiega l'editorialista consigliando al presidente una bella e definitiva sordina sui delicati temi del nucleare. «Qualsiasi argomento ripetuto più del necessario diventa irrilevante e indifferente. Questo è esattamente quanto succede ascoltando gli inutili e incessanti riferimenti alla questione nucleare contenuti nei vostri discorsi».

A scatenare l'insofferenza di Khamenei e a metter fine alle fortune del presidente sarebbe stato proprio il voto di quelle sanzioni «carta straccia». Il pollice verso del Consiglio di Sicurezza, arrivato dopo una doppia *débâcle* elettorale degli amici e alleati di Ahmadinejad sul fronte interno, ha scatenato la rivincita di quella più razionale e riflessiva cerchia di comando che da sempre considera pericolosa e irresponsabile la politica del presidente. Il dibattito, infiammatosi duran-

te gli ultimi giorni dell'anno, ha convinto la Suprema Guida a rimettere in riga l'incontrollabile presidente. A preoccupare non poco sono anche le disastrose conseguenze dell'improvvisata gestione economica del presidente. Dopo aver fatto i conti per tutto l'anno

con i prezzi in continuo aumento, i fedeli arrivati alla Mecca per il pellegrinaggio dell'Haji hanno dovuto far i conti con i rifiuti di molti cambiavalute arabi di fronte agli svalutatori iraniani. Interpretando la rabbia di molti cittadini, 150 deputati conservatori agitano

una petizione che condanna il ritardato senza precedenti nella presentazione della legge finanziaria per il nuovo anno e invita a una programmazione più rigorosa ed energica. «Gli sforzi del governo devono focalizzarsi sul contenimento della spesa e sull'eliminazione della

dependenza dalle entrate petrolifere», notano i firmatari chiedendo la presentazione di un dettagliato rapporto sull'economia del Paese «con particolare attenzione a buchi di bilancio, debiti e inflazione». A preoccupare l'opinione pubblica, far infuriare i deputati e al-

larmare i poteri forti contribuisce la leggerezza con cui il presidente distribuisce - durante i continui viaggi nel Paese - promesse di intervento finanziario. Promesse che vengono pagate mettendo mano ai proventi del petrolio. «Nonostante i recenti piani di lungo termine

l'utilizzo delle entrate petrolifere non è stato ridotto e sembra destinato a salire proprio mentre assistiamo a un preoccupante calo dei prezzi del barile», fa notare Mohammad Khosh Chereh, un autorevole deputato conservatore trasformatosi in un flagellatore delle



Popolazione infuriata per la continua crescita dei prezzi. E il Parlamento gli contesta le sue scelte in economia

STELLA CADENTE
Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad continua a urlare al mondo, ma dietro di sé non ha più il suo Paese né i poteri forti della politica. Sono ormai aperte le critiche alla sua politica troppo dura sul nucleare e alle sue scelte economiche spesso fatte con grande leggerezza, mentre nel Paese cresce l'inflazione (FOTO: OLYCOM)

politiche presidenziali. E chi tiene gli occhi sull'imminente legge finanziaria non si fa illusioni. «Il bilancio di spesa è destinato a salire del 14 o del 17 per cento», segnala Adel Azar, membro della commissione per la pianificazione finanziaria. A far ulteriormente infuriare i nuovi Catoni iraniani sono le spese pazze dell'ultimo tour sudamericano voluto dal presidente. Un tour seguito da un codazzo di almeno 120 esponenti di pasdaran e dei servizi segreti durante il quale il generoso presidente ha promesso agli alleati latino americani due miliardi di dollari per controbilanciare la politica Usa nell'America meridionale.

PECHINO DISTRUGGE UN SUO SATELLITE A 865 CHILOMETRI DALLA TERRA

La Cina ora gioca alla guerra nello spazio

Sperimentato con successo un missile balistico. I timori di Usa, Inghilterra, Giappone e Australia

Andrea Nativi

● Dopo tre tentativi falliti, la Cina ha sperimentato con successo una nuova arma anti-satellite, un missile balistico, che ha colpito e distrutto un vecchio satellite meteorologico cinese in orbita a una quota di 865 chilometri.

La notizia è stata pubblicata in anteprima dalla rivista statunitense *Aviation Week & Space Technology* ed è stata confermata dal portavoce della Casa Bianca Tony Snow, il quale ha anche affermato di aver subito comunicato a Pechino la preoccupazione di Washington per l'esperimento. Il test ha scatenato preoccupate reazioni: hanno condannato o protestato contro l'arma anti-satellite (Asat) il Canada, la Gran Bretagna, il Giappone, che ha chiesto ufficialmente spiegazioni, mentre il ministro degli Esteri australiano Alexander Downer ha detto: «Quello che non vogliamo vedere è una corsa agli armamenti nello spazio esterno».

E in effetti la dimostrazione cinese rischia davvero di accelerare una militarizzazione dello spazio che è in atto già da tempo, con gli Stati Uniti in una posizione di netta supremazia nei confronti di tutte le altre potenze.

Chi possiede armi Asat cercherà di utilizzarle fin dalle prime fasi di un conflitto, per privare l'avversario dei suoi satelliti da osservazione, navigazione, meteorologici. Solo i satelliti per telecomunicazioni, in orbita geostazionaria, sono immuni da questo tipo di attacco, almeno per ora. Naturalmente chi ha satelliti in orbita bassa cercherà di proteggerli, sia "corazzandoli" e rendendoli manovrabili, sia cercando di eliminare le capacità offensive spaziali dell'avversario con attacchi preventivi. Per distruggere o danneggiare i satelliti, oltre ai missili, sono disponibili anche potenti cannoni laser, che la stessa Cina ha già sperimentato, "illuminando" con un fascio laser a bassa potenza un satellite statunitense, per non parlare dei sistemi di disturbo elettronico.

IL MISSILE CINESE

Secondo Washington, il 12 gennaio scorso, la Cina avrebbe sperimentato con successo un missile anti-satellite colpendo il satellite in disuso Feng Yun

Il satellite Feng Yun

In orbita dal 1990, il satellite meteorologico cinese 'Vento e nuvola' si trovava a circa 800 km dalla terra

Il missile DF-21

Lunghezza 10,7 m
Diametro 1,4 m
Peso 14.700 Kg
Gittata 1.800 Km

Il missile, probabilmente un DF-21, sarebbe stato sparato dalla base di Xichang mentre il satellite transitava sulla provincia cinese del Sichuan

Fonte: GlobalSecurity



Sia la Russia sia gli Usa dispongono di sistemi anti-satellite decisamente più sofisticati di quello cinese. In particolare gli Stati Uniti hanno provato cannoni laser e missili Asat, lanciati da caccia intercettori F-15 e quindi estremamente mobili e difficili da localizzare. Gli Stati Uniti hanno sviluppato, investendo 400 milioni di dollari, un nuovo missile, il Ke-Asat, e dispongono di un certo numero di questi ordigni pronti per l'impiego.

L'esperimento cinese però non è stato banale: il bersaglio era relativamente piccolo, il satellite Feng Yun 1C, non più operativo, con un "corpo" di 2 metri quadrati e pannelli solari di 9 metri. Il satellite, lanciato nel 1999, era posto in orbita eliosincrona, inclinata a 98,6°. L'intercettore, un missile balistico a medio raggio di tipo non precisato, è stato sparato dal poligono di Xichang quando il bersaglio era a una distanza di 1.100 chilometri e lo ha raggiunto alla quota di 865 chilometri. L'intercettore ha sganciato un piccolo veicolo spaziale killer, che è andato al suo appuntamento seguendo una rotta quasi frontale, che quindi ha prodotto una velocità di impatto elevatissima e una pioggia di detriti pericolosi per molti altri satelliti. La Cina ha dimostrato non solo di avere un intercettore, ma di poterlo guidare con precisione, acquisendo e inseguendo con i suoi radar sia il bersaglio sia l'intercettore.

UNA GUERRA ETNICA CHE HA GIÀ FATTO TREMILA VITTIME

Sri Lanka, cade la roccaforte Tamil donne e bimbi in fuga nella giungla

Fausto Biloslavo

da Batticaloa (Sri Lanka)

● «In mezzo alla giungla ho visto dei bambini piccoli, che ancora non camminavano, strappati dalle braccia dei genitori dalla forza della corrente. L'acqua se li è portati via per sempre» urla un'anziana e sdentata tamil appena capisce che nella misera tendopoli per i

Dopo giorni d'assedio e durissimi combattimenti con 376 morti, l'esercito cingalese espugna Varakai. I profughi sono 70mila

profughi è arrivato un giornalista. Non si sa come sia riuscita a oltrepassare la giungla per sfuggire ai bombardamenti che da mesi martellano la zona attorno a Varakai, nello Sri Lanka orientale, controllata dalle «tigri» dell'Lte (*Liberation Tigers of Tamil Eelam*). Quindici mila persone, non solo «terroristi» tamil, ma pure donne, vecchi e bambini sono intrappolati nella sacca assediata dall'esercito, che vuole ripulire l'est del Paese dalle enclaves controllate dalle tigri. Molti farmaci sono finiti, scarseggia il cibo e l'artiglieria martella quotidianamente la zona di Varakai, che ieri è caduta nella mani dei governativi dopo un'ora di aspri combattimenti e 376

morti, 331 ribelli e 45 militari. Oltre 73mila tamil sono fuggiti dall'assedio diventando rifugiati in casa loro. Almeno

41mila vivono nei campi profughi o in tendopoli come questa di Vaddavan, la prima all'esterno della sacca.

Sellathambi Sokalingam, un gigante d'uomo di 56 anni, fuggito dall'assedio la scorsa settimana, descrive una situazione drammatica. «Le bombe piovono ovunque e in un solo giorno abbiamo seppellito i resti mutilati di 90 persone. Non ci restava altro da fare che fuggire. Con i miei figli abbiamo camminato per due giorni e una notte nella giungla, mentre le granate cadevano attorno o fischavano sopra la testa.

Il passaggio più difficile è il guado di un fiume con l'acqua che ti arriva alla gola. Io sono alto e ho portato in spalla anche i figli degli altri, ma so che alcuni bambini non ce l'hanno fatta». Dopo la marcia nella giungla i profughi vengono fermati dai soldati, che li rificiliano e li trasportano nei campi. Altri scelgono la fuga via mare, ma le onde hanno ribaltato una barca di ot-

to profughi facendoli annegare. La tendopoli di Vaddavan ospita 113 famiglie, che vivono sotto le tende coper-

te dai teloni impermeabili azzurri dell'Unhcr, l'agenzia per i rifugiati dell'Onu. A causa della difficile traversata nella giungla hanno potuto portarsi via poche cose e le necessità sono basilari: vestiti, cibo e igiene. Sumathi è una ragazza di vent'anni, carina e timida, spaesata in mezzo alla tendopoli avvolta da un caldo umido che sta aumentando. «Durante i bombardamenti mia zia si era rifugiata nell'ospedale di Vakarai pensando che fosse il posto più sicuro - racconta la giovane tamil -. Quando stava per tornare a casa è piombata una granata all'esterno, che l'ha fatta a pezzi. Se fossimo rimasti l'alternativa era morire sotto le bombe o di fame». Ieri l'esercito ha «liberato» l'ospedale accusando le tigri di averlo utilizzato per i tiri d'artiglieria ed essersi fatti scudo con i degnati mentre l'ospedale gestito dalla Croce rossa italiana è stato evacuato dopo che un campo profughi lì vicino era stato colpito dalle bombe. Il

dramma della nuova vampata di guerra etnica fra maggioranza cingalese e minoranza tamil si sta consumando in silenzio, nonostante la ripresa delle ostilità, circa nove mesi fa, sarebbero già morte tremila persone. L'aspetto più incredibile è che a meno di cento chilometri ad ovest, i turisti continuano ignari a farsi trasportare in groppa agli elefanti in mezzo alla lussureggiante natura dello Sri Lanka.

I militari sembrano aver preso la mano ai politici. Dallo scorso luglio con la tattica dell'assedio e di avanzate mirate, non sempre coronate da successo, puntano a far crollare le enclaves delle tigri nell'est del Paese. Gli aerei spia, che sarebbero stati forniti dagli israeliani, servono a migliorare il tiro dell'artiglieria e i bombardamenti dei caccia. Le tigri contano su 10mila uomini e le zone sotto il loro controllo, ovvero un'cleared, come vengono chiamate

dai governativi, sono disseminate a macchia di leopardo nei tre distretti orientali di Ampare, Batticaloa e Trincomalee. La vera roccaforte delle tigri si trova nei due distretti del nord, fra Trincomalee e Jafna, regno di Vellupillai Prabhakaran, l'enigmatico capo tamil che governa l'Lte con il culto della personalità e le purghe interne.

Vacanze SUPER-CONVENIENTI per tutta la famiglia!

Godetevi una vacanza nel fantastico mondo della Val Passiria in uno dei nostri 3 alberghi "Hotel Gurschler, Hotel Passeirerhof e Hotel Bergland". Troverete in tutti gli alberghi un'atmosfera cordiale e familiare. Last minute settimana bianca (7 notti) in mezza pens. a soli € 245,- a persona. 3 o 4 notti (domenica - giovedì o giovedì - domenica) € 135,- a pers. (€ 60,- per skipass Plan e navetta). Fam. Gurschler

Sonnenhotels
www.sonnenhotels.it
39015 S. LEONARDO IN PASSIRIA/ALTO ADIGE
Tel. 0473 656 287 • Fax 0473 656 644



OFFENSIVA Soldati cingalesi